

**Sui due fonti battesimali della Pieve dei
SS. Cornelio e Cipriano di Codiponte**

Studi in onore e memoria di Luigi Firpo.

CENTRO AULLESE DI RICERCHE E DI STUDI LUNIGIANESI
ASSOCIAZIONE "MANFREDO GIULIANI"
PER LE RICERCHE STORICHE E ETNOGRAFICHE DELLA LUNIGIANA

STUDI IN ONORE E MEMORIA DI LUIGI FIRPO



1990
LUNIGIANA

ASSOCIAZIONE "MANFREDO GIULIANI"
PER LE RICERCHE STORICHE E ETNOGRAFICHE DELLA LUNIGIANA

STUDI IN ONORE E MEMORIA
DI
LUIGI FIRPO



Biblioteca Civica
FIVIZZANO

5E2.10E

CEN

13908

1990
LUNIGIANA

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
ENZO BALDINI - Luigi Firpo e la Lunigiana. Un ricordo	»	7
LUGI FIRPO - Funzioni e dignità della storia locale.	»	11
CESARE VASOLI - Luigi Firpo: lo storico e il maestro.	»	21
ROMOLO FORMENTINI - Terra Mortuorum.	»	29
AUGUSTO C. AMBROSI - Sui due fonti battesimali della pieve dei SS. Cornelio e Cipriano di Codiponte.	»	43
ROBERTO LIBERI - Torsana e la sua chiesa.	»	55
MASSIMO FORMENTINI - Il romanico in Val di Magra.	»	73
NICOLA MICHELOTTI - Memorie del Feudo di Treschietto.	»	81
GIULIVO RICCI - Residenze signorili dei Malaspina in Lunigiana: Il Palazzo del Poderetto.	»	95
DARIO MANFREDI - Un giudizio su Alessandro Malaspina in un'infor- mativa di Federico Fagnani (1805).	»	109
GIORGIO PELLEGRINETTI - Il problema delle strade in Lunigiana nell'età napoleonica	»	125
ROBERTO CAPPuccio - ELLENA PIOLI - Cesare Lombroso in Garfagnana, Lucchesia, Lunigiana. Motivazioni e risultanze di un itinerario scientifico	»	139
FABIO BARONI - Lotte sociali e comportamenti elettorali in Lunigiana Orientale (Fivizzano e Casola Lunigiana) dal 1900 al 1921.	»	153
REMO LOMBARDI - Lunigiana minore. Nel 1941 in un paese di Lunigiana: vicende di una scuola materna nel crepuscolo del regime fascista.	»	179

SUI DUE FONTI BATTESIMALI DELLA PIEVE DEI SS. CORNELIO E CIPRIANO DI CODIPONTE

Nella pieve, intesa sia come *cura animarum* e sia come struttura territoriale, il fonte battesimale e, quindi, la somministrazione del battesimo ha sempre avuto una parte molto importante; tanto importante da essere quasi prerogativa principale ed il venir meno di questa funzione ha contribuito al progressivo decadere ed alla scomparsa della pieve nelle sue vecchie funzioni e istituzioni.⁽¹⁾

Tutto questo era già incominciato "attorno all'XI secolo quando il fenomeno dell'incastellamento e lo sviluppo dei comuni rurali avevano portato un lento e progressivo affievolimento del valore che la pieve aveva avuto nei secoli precedenti. Anche la formazione delle parrocchie, da cappelle signorili e rurali, poste talvolta in centri che si facevano sempre più popolosi, finì col togliere larghe porzioni di territorio e di prerogative alle pievi: da prima la messa pubblica e la penitenza, poi la sepoltura e da ultimo il battesimo, per il quale le pievi esercitarono una lunga e tenace resistenza". Tutto questo, però, non avvenne con un processo improvviso ed alcune cappelle finirono con avere il riconoscimento di parrocchie soltanto nel XVII e XVIII secolo.

Ciò premesso dobbiamo dire che, generalmente, nelle nostre pievi lunigianesi non esistono fonti battesimali particolarmente arcaici o meritevoli di qualche rilievo. Da tempo ho in corso un lavoro su questo interessante tema

1) Per la storia delle pievi della Lunigiana orientale si veda A.C. AMBROSI, M. BERTOZZI, G. MANFREDI, *Massa Carrara-Pievi e territorio della provincia* Cassa di Risparmio di Carrara, Pacini, Pisa, 1989.

ed in questa breve nota mi limito soltanto alla segnalazione dei due fonti battesimali esistenti nella pieve di Codiponte, nel comune di Casola (MS). Come è noto, la pieve dei SS. Cornelio e Cipriano di Codiponte è una delle più significative della Lunigiana.

Sorta in *capite pontis* ove l'antica viabilità attraversava l'Aulella per dirigersi nella valle del Lucido e, quindi, verso il litorale lunense, è già ricordata come chiesa, in un documento longobardo di Lucca, l'8 gennaio del 793⁽²⁾. In tale documento non si specifica se la chiesa svolgesse già funzione pievana o non, ma comunque è una delle chiese lunigianesi dotata di una datazione molto alta. A questo elemento se ne aggiungono altri di notevole interesse: nel suo sottosuolo sono stati documentati insediamenti del VII-V secolo a.C. e, a livello più alto, del I-IV d.C..⁽³⁾. È stata quindi ipotizzata una continuità di insediamenti dalla protostoria, alla romanità e al successivo periodo medioevale, al quale, ultimo, appartiene l'impianto della chiesa attuale e di alcune opere di fortificazione ancora evidenti.

La pieve di Codiponte, insieme a quella di Vendaso e alla chiesa di Pognana, è famosa per il ricco repertorio figurativo dei suoi capitelli, singolarmente espressi su modelli longobardo-carolingi, ancora in piena età romanica⁽⁴⁾.

Un elemento molto utile allo studio della pieve e, forse, alla sua datazione è certamente la presenza di un fonte battesimale ad immersione venuto in luce durante i lavori di restauro eseguiti dalla Soprintendenza ai Monumenti (come allora si chiamava nel corso degli anni 1969-71).

Prima di detti lavori le tre navate erano pavimentate da grossi lastroni di pietra arenaria, sovrapposti ad uno spesso battuto di pozzolana. Evidentemente si era tentato e sperato di togliere le infiltrazioni d'acqua provenienti dal lato nord con questa notevole elevazione della pavimentazione. Il tentativo era stato inutile perché, a mia memoria, la navata sinistra era stata sempre interessata a infiltrazioni più o meno consistenti, che furono poi definitivamente eliminate soltanto durante gli anzidetti lavori con un forte drenaggio ed impermeabilizzazione della parte esterna del muro perimetrale settentrionale. La forte sopraelevazione ottenuta col battuto e con i lastroni aveva finito col sovrapporsi alla parte basamentale delle colonne che era in grande parte coperta e quindi invisibile.

Per ripristinare il pavimento ad un livello verosimilmente simile a quello dell'impianto romanico fu necessario abbassarsi di circa 12-20 centimetri.

2) *Massa Carrara* cit. pag. 86-88.

3) A. GARDINI, *I saggi archeologici nel complesso della pieve di Codiponte*, V. FORMICOLA, *Gli scheletri medievali di Codiponte (Casola - Massa Carrara)* in *Giorn. St. Lunigiana e Terr. Lucense*, XXVIII (1977), pagg. 30, 70.

4) E. VECCHI M., *Immaginario e simbolico nella scultura romanica*, in *Lunigiana - Segni nel tempo*, Cassa di Risparmio di Carrara, Pacini, Pisa, 1988, pagg. 205, 239.

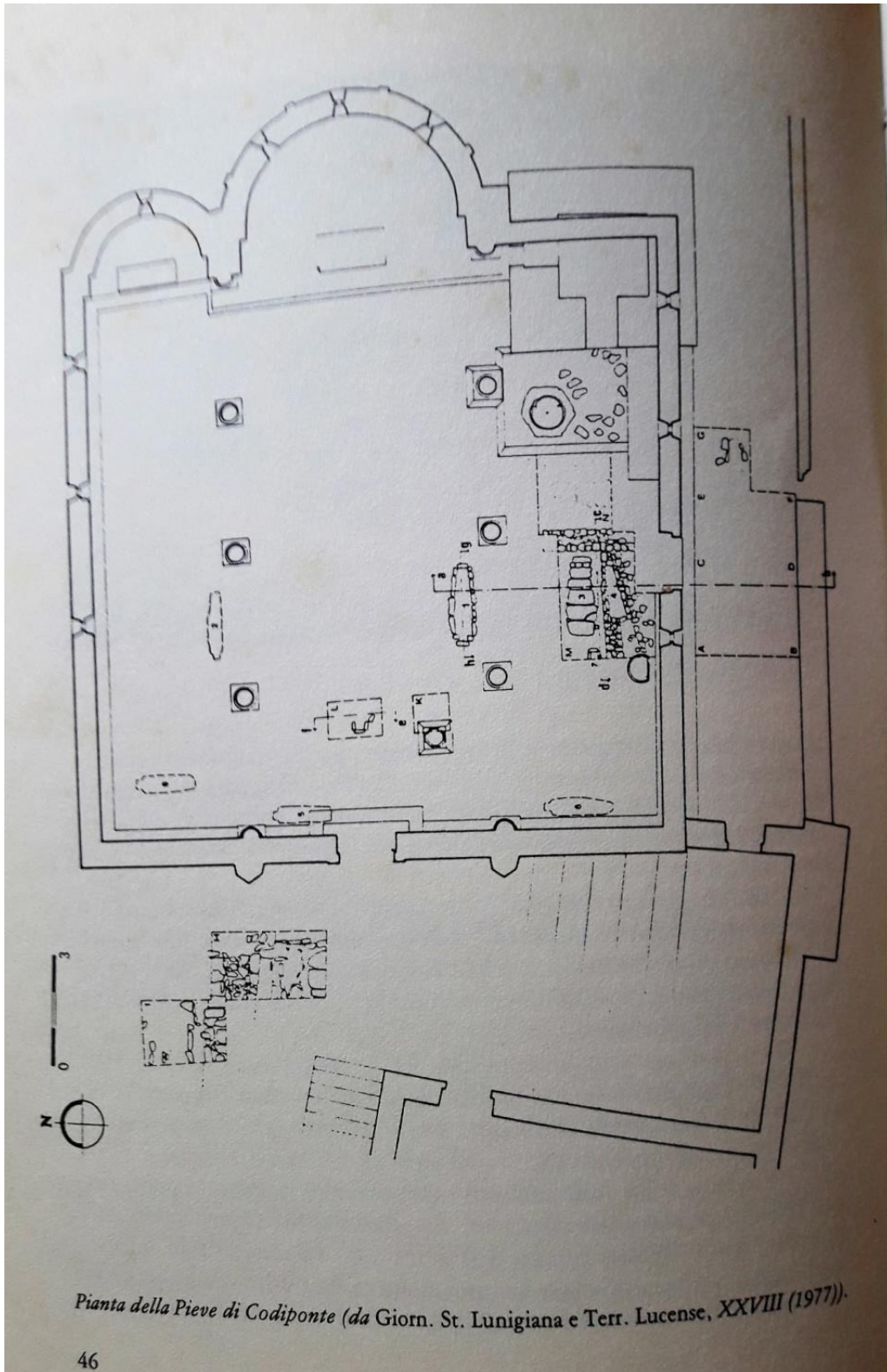


Parte basamentale del fonte battesimale ad immersione (Foto I. Bessi).

Da questo lavoro emersero tre novità: il muro perimetrale a nord non aveva fondazioni, ma era stato posto sopra il terreno di quella frana che alla fine del XIV secolo aveva interessato tutta la zona. Pertanto fu necessario eseguire un'opera di sottofondazione che è visibile, nell'interno, al piede del muro.

Alla testa della navata destra emerse poi il possente basamento della torre che era già visibile anche dall'esterno a fianco dell'abside, ma la novità più interessante fu la scoperta della parte basamentale di un fonte battesimale, ad immersione nella navata destra, poco lontana dalla prima colonna (lato del presbiterio).

Si tratta di un fonte in muratura, di forma esagonale, di circa cm. 76 di lato; l'elevazione massima di quanto rimane misura circa cm. 25, ma, in qualche punto scende addirittura a zero. Il diametro massimo è di cm. 140, il diametro interno, che corrisponde al fondo della vasca, è di cm. 85. I lati esterni della muratura sono sensibilmente scarpati, in pietra tufacea. Dato lo spessore e la inclinazione del muro esterno il fonte doveva essere piuttosto basso. Quanto rimane dell'interno, cioè il fondo stesso della *pelvis* è stato impermeabilizzato con una malta mista a pozzolana, comunissima nella cisterne medioevali. Sembra la continuazione dell'*opus signinum*



Pianta della Pieve di Codiponte (da Giorn. St. Lunigiana e Terr. Lucense, XXVIII (1977)).

ancora usato nel monastero dell'isola del Tino. Lo spessore della impermeabilizzazione è di circa cm. 4.

Anche da quel poco intonaco esterno sopravvissuto sembra che si tratti dello stesso impasto. Al centro vi è un piccolo foro circolare per lo scarico; ha un diametro di cm. 8.

Ci troviamo di fronte ad uno di quei fonti battesimali che se non proprio scavati nel terreno, erano a parità del suolo; ricalcavano tipologicamente le vasche e le piscine del mondo classico. Le sue dimensioni, infatti, per quanto ci è dato capire, permettevano l'immersione del catecumeno posto in piedi o in ginocchio dentro il suo capace vano. Per il tipo di fonte, e, soprattutto, per la sua posizione non si può attribuire alla chiesa attuale, anche perché questa ne ha un altro (del quale parleremo tra poco) che ben si inserisce nel carattere di una chiesa romanica.

La sua posizione inconsueta, quasi alla sommità della navata, ma eccentrica rispetto questa, fa pensare ad un'altra chiesa, precedente la romanica che vediamo oggi. Se teniamo conto dell'orientamento liturgico e delle particolari condizioni del suolo è, tuttavia, difficile immaginare un impianto che si discosti molto da quello attuale.

Pensiamo, pertanto, che il fonte battesimale appartenesse ad una chiesa, posta, grosso modo nella stessa area, ma non ancora partita dal colonnato della chiesa romanica. Forse analizzando, sia pure molto sommariamente, il rito e la tipologia dei fonti battesimali potremmo avere qualche indicazione sui poveri e troppo modesti resti di quella che deve essere considerata la prima vasca battesimale di Codiponte.

Sembra che nei primi secoli del cristianesimo il rito fosse molto semplice e consistesse nell'aspersione a folle di catecumeni riuniti nella chiesa nell'occasione delle feste principali del calendario liturgico. Soltanto dopo il IV e V secolo abbiamo la prima testimonianza di vasche battesimali ad immersione che potevano avere la forma circolare, poligonale, rettangolare, quadrata ed anche la forma di croce. Inizialmente il battesimo veniva somministrato soltanto dal vescovo e la cerimonia si svolgeva nei battisteri posti presso le cattedrali. La loro ubicazione era generalmente a nord della chiesa, orientamento che si è mantenuto anche quando il fonte è stato posto nell'interno. Ciò ad indicare la direzione delle tenebre, il paese dei barbari incivili e pagani. Soltanto attorno al mille, e successivamente, vennero posti anche sul davanti delle chiese, secondo certi canoni geometrici e astrali che soltanto in questi ultimi anni sono stati riscoperti⁵⁾.

Attorno al IX secolo si incominciò a battezzare non soltanto nei giorni

⁵⁾ Sull'argomento si veda M. DELCOR, *Les cuves romanes et leur figuration en Roussillon, Cerdagne et Conflent*, in *Les Cahiers de Sant-Michel de Cuxa (IX-X-XI-XII et XIII siècle)*, Abbaye de Sant-Michel de Cuxa, mai 1973, n. 4, pagg. 96, 109. Per la posizione del battistero di Pisa si veda E. GUIDONI, *Arte e urbanistica in Toscana, 1000-1315*, Bulzoni, Roma 1970, pagg. 49, 67.



Scena di battesimo ad immersione in vasca battesimale del XII secolo. (Museo civico di Torino).

di Pasqua, di Pentecoste e di Natale, ma anche in qualsiasi tempo senza più una data precisa. Evidentemente si stava generalizzando l'uso di battezzare i neonati poco dopo la nascita. Ciò prevalse anche in seguito all'azione di vari concilii ecumenici e all'opera di Leone IV. A questo Papa (847-855) si deve la diffusione dei fonti battesimali nelle altre chiese non cattedrali e non in edifici costruiti *ad hoc*, ma dentro le chiese stesse: cioè nelle *ecclesiae* e, nel nostro caso, nelle pievi.

Se esaminiamo i dati archeologici della pieve di Codiponte ci sembra di poter intuire tre distinti periodi. Diciamo soltanto "intuire" perché i saggi furono fatti sempre molto affrettatamente e in zone molto limitate:

- a) corrispondono all'VIII secolo (in coincidenza con la prima notizia della chiesa) le tombe appoggiate sullo strato romano.
- b) corrispondono ai secoli XI-XIII la serie di tombe a cassa litica dentro l'area della pieve, ma anche nel sagrato e tutto attorno.
- c) Sopra una struttura preesistente si impostano vistosi rifacimenti della chiesa romanica attuale (sec. XIV). Non si seppelliscono più i morti nell'area della chiesa, ma soltanto nel sagrato con sepolture a cassa lignea⁶⁾.

6) Vedi A. CARDINI, *op.cit.*, pag. 56, 57.

ad immersione si trovasse in una chiesa anteriore all'attuale, ascrivibile probabilmente all'XII secolo. Il suo orientamento e forse le sue stesse dimensioni erano pressoché simili a quelle della chiesa attuale.

L'avvenimento catastrofico che nel XIV secolo ha distrutto il villaggio a nord della chiesa (ove attualmente esiste il parcheggio e alcune costruzioni moderne), che ha interessato lo stesso fianco settentrionale del sacro edificio e che ha sopraelevato tutta l'area circostante⁷⁾ ha consigliato un rifacimento, quasi *ab initio*, della chiesa che è quella romanica che vediamo oggi.

L'unico elemento "inconsueto" è la posizione del vecchio fonte che non si trova dal lato nord, ma nel lato sinistro cioè in quello a sud. Diciamo che è una posizione "inconsueta", ma non certo eccezionale. Cito soltanto, a memoria, un caso analogo nella chiesa di Santa Mariona a Corte in Corsica⁸⁾. Si tratta di una singolare chiesa ad una sola aula con due absidi. Il fonte si trova nella parte superiore del vano, leggermente spostato verso il lato sud. Questa chiesa, essendo citata tra quelle corse del Cartulario di Monte-Cristo, si data alla metà del X secolo.

Né degno di minore attenzione è l'altro fonte in pietra arenaria che si trovava in perfetta posizione liturgica, cioè addossato alla parete del lato nord, poco lontano dall'ingresso. Soltanto dopo i lavori di restauro di cui si è parlato è stato trasferito nella parete opposta ove si trova attualmente. È uno spostamento che non trova nessuna logica ragione e ci si augura che possa essere rimesso quanto prima nella sua posizione originaria.

Consta di un basamento quadrangolare a tre piccoli ripiani e della *pelvis* che vi si appoggia direttamente. Questa, formata da una grande vasca in arenaria, ha il bordo semicircolare; soltanto il lato da appoggiare alla parete è rettilineo.

Complessivamente è alto cm. 95, di cui la vasca cm. 66; questa esternamente è larga cm. 85 ed all'interno cm. 65. La larghezza della base, quasi perfettamente quadrata, è di cm. 49.

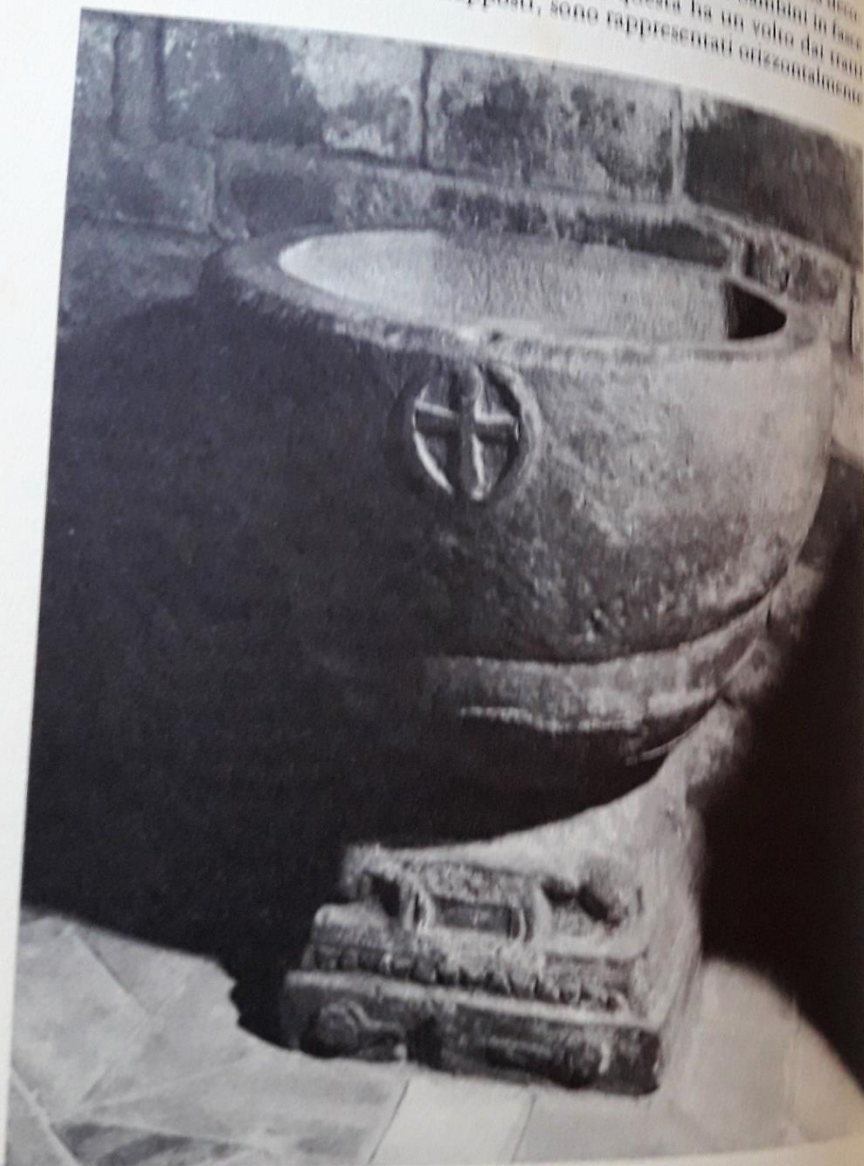
Come dimensioni e come tipo, dunque, non si discosta molto dalla maggioranza delle vasche battesimali della nostra montagna, modeste e semplici nella loro sobrietà; dal medioevo perdurano lungamente fino ai gusti e alla nuova materia imposti dal barocco. È una forma elementare e nello stesso tempo razionale che riprende ed ingigantisce la linea del calice. Questo

7) Per la sopraelevazione di tutta la zona, compreso il sagrato, oggi si accede all'interno della chiesa scendendo alcuni scalini. Cfr. I. FERRANDO CABONA, E. CRUSI, *Storia dell'insediamento in Lunigiana - Alta Valle dell'Aulella*, Cassa di Risparmio di Carrara, Sagep, Genova, 1979, pagg. 100, 101.

8) G. MORACCHINI MAZEL, *Les églises romanes de Corse*, vol. I, Paris, 1967, pag. 43. All'epoca della mia visita Santa Mariona, raggiungibile a piedi da Corte, era allo stato di rudere ed i resti del fonte si trovavano quasi a livello del suolo.

è caratterizzato da una doppia sagomatura che gli conferisce grazia e snellezza.

Il basamento che, come s'è detto, è quadrangolare, presenta in facciata elementi decorativi simbolici che ben si intonano al modo che ha decorato i capitelli: nella cornice più bassa sono raffigurati due bambini in fasce con le braccia alzate a fiancheggiare la testa; questa ha un volto dai tratti forti. I corpi, molto esili e contrapposti, sono rappresentati orizzontalmente



Fonte Battesimale romanico. (Foto I. Besti).



in prospettiva frontale. Nei due lati è un tenue motivo geometrico a zig zag, che è ripetuto a caratteri ben più forti nella cornice intermedia⁽⁹⁾. L'esecuzione è estremamente essenziale ed irregolare. Nella cornice superiore, quella che regge direttamente la vasca, è scolpito un capride dall'esile corpo allungato che sembra fare da cariatide alla pesante massa del fonte. È posto asimmetricamente con la testa che segna e rafforza lo spigolo sinistro. Il corpo retto dalle gambe rigide, il muso sormontato dalla linea delle corna, enormi, la coda altrettanto fissa e orizzontale, costituiscono un bel esempio dei motivi permanenti nell'arte esostorica. Alle altre estremità gli angoli sono potenziati dall'abbozzo di una foglia stilizzata ed in forte rilievo, che, tuttavia, mal si distingue nei suoi particolari per la notevole consunzione della pietra⁽¹⁰⁾.

Mentre per i capitelli della chiesa è stata assodata una compiuta, quasi raffinata interpretazione romanica dei motivi protoromanici⁽¹¹⁾ forse sembra di dover dissociare questo basamento da questo tardo processo di rivitalizzazione. Sembra, infatti, di vedere nella scultura, nella sua accentuata intenzione narrativa, didascalica qualche cosa di più istitutivo e di più immediato. Questa considerazione nasce dalla stereotipicità dei capitelli che riportano come *clichés*, con varianti modeste, motivi uniformi e comuni in tutta l'Europa cristiana, protoromanica e romanica. In questo basamento i simboli, anche se comuni, hanno una maggiore immediatezza originale; sono interpretati da un lapicida locale capace di introdurre nell'esecuzione la ricchezza della sua *verve* e della sua fantasia. Questo capride non appartiene certamente alla mano di chi ha inciso il nervoso ed aggressivo caprone di S. Terenzo de' Monti⁽¹²⁾; neppure di chi ha prodotto le sirene, le trecce viminee ed il bestiario dei capitelli. In queste ultime esecuzioni esiste, nella essenzialità dei motivi, una ben calcolata tecnica espressiva, l'utilizzazione degli spazi, l'armoniosità della composizione. L'autore del fonte ha presente i tre simboli che deve rappresentare e ne fa una sintesi quasi casuale, ma vigorosa in una successione intesa a spiegare alle masse dei fedeli il valore del primo e più importante sacramento: il battesimo. Sembra voler raccontare che in principio era il peccato originale, rappresentato dal caprone. Questo è un essere mostruoso, quasi anguiforme

9) Per la simbologia del motivo a zig zag si veda anche O. BEIGBEDER, *Lessico dei simboli medievali*, 1ª ed. Zodiaque, Paris, 1979, ed. it. Jaca Book, 1989, pagg. 142, 149. Il motivo è espresso con una decorazione a dentelle poste con i lati verticali a zig zag.

10) Per il significato del capro nel mondo classico e in etnografia rimando al notissimo FRAZER J.G. *Il ramo d'oro — I sacrifici e le feste del fuoco*, vol. II, Einaudi, 1950, pagg. 215-216; 276-288. Nella simbologia cristiana, L. CHRBONNEAU-LASSAY, *Le bestiar du Christ*, Arché, Milano, 1940, pagg. 183-185.

11) E. VECCHI M., *op. cit.*

12) P. VERZONE, *L'arte protoromanica in Liguria ed i rilievi decorativi dei secoli barbari*, Torino, 1944, pag. 123.



Capride in bozza nella chiesa di S. Terenzo de' Monti (da P. Verzone, L'arte protoromantica in Liguria ed i rilievi decorativi dei secoli barbari, Torino 1944).

per la sua lunghezza: un modo personalissimo di immaginare il mitico essere capace di accogliere su di sé i mali, i peccati, le malattie del singolo e della comunità per disperderle nell'acqua o nel deserto. Poi viene la materia stessa del sacramento non più nel rito dell'immersione, ma in quello dell'infusione e, in fondo, a completamento del processo liberatorio e di iniziazione, i bambini, che nelle piccole braccia sembrano esprimere un'ascesa all'alto per la riconquista del cielo.

Tornando ancora al nostro basamento, la sua parte posteriore, quella opposta ai motivi ora descritti, è priva di ogni decorazione e ciò sta a significare che la sua posizione originaria era addossata alla parete. Pur nella sua semplicità ci sembra di altra, migliore tecnica la vasca che si sovrappone al basamento. La grande *pelvis*, naturalmente monolitica, è di buona fattura e porta nella parte anteriore, al limite del bordo, una croce inscritta e potenziata. È l'unico sobrio elemento decorativo della vasca. Nello spessore del bordo si notano gli incavi che servivano a fissare il coperchio. Abbiamo di questo una breve descrizione in occasione della visita pastorale del cardinale Benedetto Lomellini risalente al 13 maggio del 1568: *Deinde accessit ad fontem bapbtisimalem, quem invenit opertum operatorio ligneo, desuper panno laneo rubeo, et cum sua clavi bene tentum et mundum; et vas lapideum ex macigno*⁽¹³⁾.

Poco dopo, di seguito, nella stessa visita pastorale condotta nella montana frazione di Vinca si colgono le avanzate fasi del lento esaurirsi delle

13) E. CAVALLI, *Il più antico manoscritto delle visite pastorali della Diocesi di Luni*, in *Giorn. St. Lunigiana e Terr. Lucense*, XIX (1968), 1-4, pagg. 120-121.

altre. Rector ecclesie de Vinca ab antiquo, et ex antiqua consuetudine et per hoc de iure, tenetur venire ad plebem de Codeponte sabato sancto cum cruce, ad faciendum sanctum baptisma, et a dicta ecclesia recipere novum et sanctum ignem, prout cetera capellanie consueverunt recipere ab aliis di Vinca hinc tribus annis non facis, non venit, non servat, que servare deberet: ideo providendum⁽¹⁴⁾.

Vinca, ad 800 metri di altezza, dista da Codiponte quasi due ore di cammino con circa 600 metri di dislivello. Credo che il *providendum* sia rimasta lettera morta. La pieve oramai aveva fatto il suo tempo.

Augusto C. Ambrosi